

Mi scalderei di te

Raffaele Milan

MI SCALDERÒ DI TE

racconto

*A Mara,
non desidero null'altro
che essere tuo succube.*

*Scrivere un racconto
significa lasciarsi rapire e trasportare
da una magia senza tempo,
divenire la mano che agisce spinta
dalla Dea della fantasia.*

Raffaele Milan

Quella sera una fitta pioggerellina autunnale bagnava gli stretti vicoli della città vecchia di Saint Malò. La cinta muraria, di granito grigio, rifletteva come un enorme specchio le fioche luci dei lampioni e delle case, mentre ombre lunghe, sdraiandosi sull'acciottolato, sorridevano sadiche per la macabra atmosfera che riuscivano a creare. Una figura solitaria, avvolta in un impermeabile nero, abbandonò il marciapiede che costeggia le mura, per attraversare la strada deserta e trovar riparo in un caffè. La bassa stagione turistica concedeva respiro agli abitanti della famosa cittadina della Bretagna, permettendo loro di viverla con più tranquillità. La pioggia testarda, che cadeva da una settimana, rendeva la Saint Malò di quei giorni dormiente e il locale si presentava silenzioso e semideserto. La donna, appena dentro, si sfilò l'impermeabile che, gocciolando, creò una piccola pozza sotto l'attaccapanni, accanto al portaombrelli. Con passi leggeri e silenziosi, Stephanie, raggiunse un tavolo e si accomodò. Magra, alta un metro e settantacinque, venticinque anni, aveva un incarnato pallidissimo che contrastava nettamente con i capelli corvini, portati cortissimi, e gli occhi scuri come una notte senza luna. Profonde e livide occhiaie le solcavano il viso, aggiungendo alla parvenza androgina un aspetto emaciato. Un attento osservatore non si sarebbe, tuttavia, fatto ingannare, giudicandola frettolosamente fragile e indifesa:

in fondo agli occhi, oltrepassate le iridi di tenebra, si potevano scorgere i riflessi di ardenti e luminose fiamme. Lo sguardo della donna era una lingua di fuoco che poteva allungarsi a portar calore o all'occorrenza incenerire, era un magnete irresistibile. <<Armagnac...possibilmente hors d'age>> ordinò al garcon che, asciugandosi le mani sul grembiule lasciandovi l'impronta di dieci dita convergenti, si era avvicinato al tavolo. <<Abbiamo il Napoleon, superiore ai dieci anni d'invecchiamento non ci viene richiesto frequentemente, devo verificarne la disponibilità, mademoiselle>> rispose il ragazzo chinando il capo in segno di rispetto, era di fronte a un'intenditrice. Ora, nuovamente sola, si strofinò energicamente i capelli nebulizzando un'infinità di goccioline che ricaddero sul tavolo, stendendo una patina leggera. Non vi badò, la sua attenzione venne catturata dalla conversazione, piuttosto animata, che una coppia seduta al tavolo di fronte al suo stava tenendo. La ragazza, una biondina dagli occhi verdi colmi di lacrime, sembrava aver poco meno della sua età e in quel momento stava alzando il tono della voce, furiosa verso l'uomo di una cinquantina d'anni che le sedeva accanto. Di primo acchito, sarebbero potuti passare per padre e figlia ma le parole che la giovane stava urlando sulla faccia dell'uomo confermarono i sospetti dei più maliziosi fra i presenti. <<Sei un bugiardo! Mi avevi giurato che le avresti detto tutto, dopo questo viaggio avremmo dovuto cominciare la nostra vita insieme!>>. I pochi avventori, imbarazzati, riportarono gli occhi alle rispettive consumazioni, solo Stephanie sembrava perforare i due con lo sguardo. Non degnò di considerazione nemmeno l'armagnac servitole con soddisfazione dal cameriere, era dell'annata richiesta, e continuò a seguire il battibecco. <<Marie, cerca di capire, le rovinerei la vita...e le mie figlie... cosa farebbero? Cosa penserebbero?>>. L'uomo stava cercando di giustificarsi e di far ragionare la ra-

gazza ma quelle parole ottennero l'effetto contrario. <<Le tue figlie c'erano anche quando mi hai conosciuta, non pensavi a loro mentre mi scopavi! E tutte le promesse che mi hai fatto...vattene, non voglio più vederti, sei solo un miserabile vigliacco!>>. Sogni e illusioni, quando crollano al suolo, provocano un fragore assordante non soltanto nell'anima, Marie stava urlando tutta la propria delusione. <<Cerca di essere ragionevole. – sussurrò l'uomo sepolto dall'imbarazzo – Torniamo in albergo, domani ti riporterò a casa, parliamone>> tentando di guadagnare tempo. <<Non c'è più nulla da dire, sono stanca delle tue bugie, mi fai schifo! Lascia il mio bagaglio alla reception, domani andrò a riprenderlo, tornerò a Parigi in treno>>. La ragazza appariva determinata ma le lacrime, scacciate con rabbia, tradivano il suo stato d'animo. <<Va al diavolo! Sei soltanto una ragazzina viziata, peggio per te!>>. L'uomo si alzò bruscamente, facendo cadere dietro di sé la sedia trascinata dal peso della giacca a vento, contò sul tavolo tre banconote e, rialzata la sedia e raccolto l'indumento, uscì dal locale sbattendo la porta e scomparendo oltre il riverbero dei giochi di luce creati dalla pioggia. Dopo la scarica di adrenalina, la ragazza venne presa dallo sconforto della presa di coscienza delle conseguenze della propria scelta. Dove avrebbe trascorso la notte? Pioveva a dirotto, come avrebbe potuto cambiarsi senza valigia? E i soldi...Saint Malò era una delle città più costose della Francia...sarebbero stati sufficienti per una notte in albergo e per il biglietto del treno? Si sentiva sciocca e usata, come aveva potuto essere stata così cieca da credergli? Violenti singhiozzi la scuotevano, troncandole il respiro, il viso e i capelli erano zuppi di lacrime. <<Ora calmati, quel vigliacco non merita la tua disperazione>>. Alzando il viso i suoi occhi vennero catturati da quelli di Stephanie, la sua malia l'avvolse e immediatamente una sensazione di calore accarezzò il cuore della lacrimevole

ragazza che parve riprendere possesso di sé e della propria determinazione. <<Non merita proprio niente, è un verme. Meglio dormire per strada che, anche per una sola volta, stare ancora nel letto con lui. Sono Marie>> tendendo la mano alla gentile sconosciuta. <<Stephanie. – afferrandola – Se vuoi non sarà necessario dormire all’addiaccio, casa mia è enorme>> mantenendo il contatto visivo. <<Accidenti, sei gelata! – esclamò Marie – Ti prenderai un malanno>>. <<Un motivo in più per tornare subito a casa. Allora, accetti la mia offerta?>> incalzandola. <<Non so...nemmeno ci conosciamo...non vorrei disturbare>> titubante e tentata. <<Nessun disturbo, tranquilla. E poi dove andresti? Non posso abbandonarti al tuo destino. Forza, infilati la giacca e andiamo>>. Decisa tornò al proprio tavolo per incastrare al bordo del sottobicchiere il pagamento per l’armagnac e con passo rapido si diresse all’attaccapanni. Marie si arrese alla propria esigenza, le serviva un luogo dove passare la notte e quella nuova amica era così gentile. La raggiunse sulla porta, recuperò l’ombrello e insieme uscirono. Pioveva ancora, più forte ora, Marie trasse a sé Stephanie stringendola per un fianco e, con le mani unite intorno all’impugnatura dell’ombrello, attraversarono di corsa la strada, affrettandosi verso la casa di Staphanie poco lontana. Il cameriere ritirò le banconote dai tavoli, tratteneendosi la mancia, l’armagnac ordinato dalla donna non era stato nemmeno toccato. <<Alla tua salute, lesbicona>> sussurrò fra sé e, dopo aver svuotato il bicchiere d’un fiato, schioccò soddisfatto la lingua sul palato.

Le due donne giunsero di fronte al portone, dell’abitazione risalente al ‘700, ancora a braccetto, Stephanie lo spinse e la casa le accolse. L’ampio salone d’ingresso era illuminato da luci soffuse, c’era calore, odore di legno, di fumo e di stantio. Un falò scoppiettava allegro nell’angolo sulla sinistra, di fronte una lunga scalinata in legno saliva verso quella che, in seguito, Marie